

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



“ FRATE INVERNO ”

Nella Bibbia è scritto che cantano la gloria di Dio anche i ghiacci e le nevi, il freddo e il gelo! L'uomo d'oggi, anche quando non può contemplare lo spettacolo sublime dei monti e delle rocce innevate, ne può godere mediante la televisione al calduccio nella propria casa. La grande orchestra del Creato, durante i mesi freddi, innalza a Dio un canto di gloria mediante la maestà del silenzio della natura, che si raccoglie in se stessa per maturare la prossima primavera. Sintonizziamo anche noi il nostro animo su questi nuovi registri della sinfonia dell'inverno.

INCONTRI

UN ASPETTO SCONOSCIUTO DELLA VITA E DELLA TESTIMONIANZA DI DON MILANI



Credo di aver letto tutto quello che don Lorenzo Milani ha scritto e molto di quello che altri hanno scritto su di lui. Eppure ogni tanto mi capita di scoprire nuovi apporti sulla personalità così complessa e così ricca di questo profeta cristiano del nostro tempo.

Sono convinto che le forti personalità e i testimoni che han saputo e che sanno tradurre il messaggio evangelico, incarnandolo nella sensibilità e nella cultura del nostro tempo, vadano studiate a fondo ed esaminate da ogni angolatura, perché solo così se ne può cogliere tutta la ricchezza umana e spirituale.

Credo che per i più don Milani sia pensato come un uomo un po' misantropo, dal carattere un po' angoloso e intransigente, rigido e polemico nei riguardi della società del suo tempo. In realtà, in questo testimone così attuale, si possono cogliere degli aspetti un po' sconosciuti, dai quali emerge una personalità calda, sensibile e profondamente viva, che manifesta un umanesimo ricco e completo.

Molti anni fa ho letto un volume particolarmente interessante "Le lettere di don Milani a sua madre" e ne sono rimasto veramente entusiasta. La madre di don Milani, come molti sanno, era ebrea e non credente, perciò la scelta del figlio non era certamente in sintonia con il suo modo di pensare e vivere e sulla stessa lunghezza d'onda, eppure in questi scritti, pressoché quotidiani, e comunque molto frequenti, si scopre una tenerezza, una devozione ed un dialogo interiore squisito e profondo.

Mi sorprese e mi fece felice scoprire questa dimensione sconosciuta di questo prete fiorentino dalla vita e dal pensiero così singolare, così profetico, perché lo sentii più uomo, capace di vivere i consigli evangelici senza perdere tutta la sua dimensione umana. Sennonché, qualche tempo fa, ho scoperto in "Avvenire" uno studio, sufficientemente esauriente, sul parroco di Barbiana ed il suo rapporto con un certo numero di donne che gli furono vicine e che influirono certamente sulla sua spiritualità e

sulla sua scelta di vita.

Penso che la lettura di questo saggio torni utile per comprendere meglio la testimonianza, apparentemente tanto severa ed intransigente, di don Milani. Spesso, a motivo del celibato ecclesiastico, certe testimonianze sacerdotali risultano un po' monche e povere, mentre i sacerdoti di forte e ricca personalità riescono sempre a recepire in maniera seria e delicata, la ricchezza che il mondo femminile, complementare a quello dell'uomo, può donare. L'articolo dimostra come don Lorenzo Milani assimilò questo apporto senza venir meno alle sue scelte sacerdotali inerenti al celibato.

Don Armando Trevisiol

donarmando@centrodonvecchi.org

DON MILANI E IL GENIO FEMMINILE

Dalla madre con cui ebbe un legame strettissimo, alla zia agnostica, alle benefattrici milanesi, alla fidanzata lasciata prima di entrare in seminario e «ritrovata» in punto di morte: un libro ripercorre il rapporto fra il priore di Barbiana e le donne. Con particolari inediti che smentiscono la sua presunta «misoginia»

Parlare del rapporto tra un uomo e le donne non è facile. Se poi l'uomo è un prete, le difficoltà aumentano. E se il reverendo si chiama don Lorenzo Milani, è come ritrovarsi in un tabù elevato al cubo.

Perché su questo argomento, per quanto riguarda il sacerdote fiorentino, si va davvero a tentoni: così scarsi risultano gli appigli biografici che qualcuno parlò nel suo caso di «misoginia» (l'accusa postuma è stata inopinatamente avanzata dalle cattoliche "di sinistra" Adriana Zarri e Lidia Menapace). Ma è una colpa se la prudenza del celibe don Milani era tale che, per esempio, non permetteva alle donne di dormire a Barbiana — così come agli allievi di entrare nella sua camera da letto? È rimasto celebre del resto il colloquio

che, giovane vicario, tenne con una vedova che stava aiutando coi suoi ragazzi: lei alla finestra, lui in strada alla vista di tutti; e non per una sorta d'autotutela piccoloborghese, bensì per evitare ogni diceria che avrebbe potuto nuocere anzitutto alla donna. Bisogna tuttavia ammettere che l'argomento «don Milani e le donne» non appaga soltanto la voglia di scoop dei soliti giornalisti, ovvero una curiosità pruriginosa intorno alla sessualità di colui che è ormai un vero mito moderno, oltretutto un prete; si tratta invece d'un tema che molti particolari – dal fortissimo rapporto con la madre, testimoniato in lettere quasi quotidiane, al legame altrettanto forte con gli alunni («Ho amato più voi che Dio», dirà il sacerdote in punto di morte) – indicano come meritevole di analisi seria, approfondita, equilibrata. Un buon apporto lo fornisce ora Rolando Perri – nella vita preside di un istituto tecnico, ma studioso milaniano di lunga navigazione – con *Presenze femminili nella vita di don Lorenzo Milani*.

Tra misoginia e femminismo ante litteram (*Società Editrice Fiorentina*, pp. 132, euro 14). Il merito del libretto è anzitutto quello di mettere in luce l'esistenza di una folla femminile intorno al Priore, ridimensionandone alquanto una interpretazione individualistica e/o maschilista. In effetti, don Milani non si capisce senza il contorno di donne magari silenziose e poco appariscenti, ma comunque quotidiane e «importanti». Una su tutte – ma è anche finora la più nota – «la Eda»: ovvero Eda Pelagatti, colei che conobbe don Lorenzo giovane prete alla sua prima destinazione e poi decise di seguirlo fino alla morte, per 13 anni di lavoro duro e preziosissimo a Barbiana. Giustamente Perri la chiama «sorella in terra e non perpetua», perché lo stesso sacerdote – pur tanto diverso per origine e cultura – ne riconobbe sia con l'affetto, sia con i fatti, il ruolo insostituibile: «Verso l'Eda ho solo debiti e nessun credito», scrisse nel testamento impegnando moralmente i suoi ragazzi a un vitalizio nei confronti della anziana donna.

Tralasciando il rapporto con la madre Alice, già più volte indagato (il volume peraltro segnala pure i contrasti e non solo il forte legame tra i due), merita segnalare altre figure parentali femminili meno note al pubblico: la zia materna Silvia Just, ad esempio, ricca e colta, che tenne il luogo della sorella agnostica nell'appoggiare le scelte religiose del nipote; il quale peraltro le si rivolge con una confidenza addirittura meno «razionale»

di quella usata con la madre. Oppure la balia Carola Galastri, che non fu un riferimento soltanto temporaneo, e la «nonna» Giulia Lastrucci (in realtà era la mamma della Eda e visse in canonica fino alla morte, avvenuta nel 1961). Delle collaboratrici più colte del Priore, invece, il primo riferimento obbligato è ad Adele Corradi: docente delle medie che collaborò alla scuola di Milani tanto da farsi trasferire in una sede più vicina a Barbiana; sul letto di morte don Milani (era appena stata stampata la sua Lettera) la definì «una professoressa diversa da tutte le altre che ci ha fatto tanto del bene». Meno noti gli influssi su don Lorenzo di Fioretta Mazzei, «segretaria» di Giorgio La Pira ma di suo eminente personalità del cattolicesimo fiorentino, che già nel 1961 invitò il sacerdote a parlare a un convegno nazionale dei direttori didattici, permettendo alla sua particolare pedagogia di farsi conoscere.

Collaboratrici materiali preziose ma più estemporanee furono le milanesi Francesca Pellizzi Ichino e Elena Brambilla Pirelli; entrambe di famiglie altoborghesi e cattoliche impegnate (la seconda negli anni tra Cinquanta e Sessanta fu riferimento imprescindibile per don Zeno di Nomadelfia e padre Turoldo), le due sostennero alcune iniziative del prete toscano attraverso un «mecenatismo sui generis e tutto al femminile».

In base a tali relazioni, ma anche considerando alcuni scritti del Priore in difesa della dignità della donna (dai giudizi in *Esperienze pastorali* alla condanna del ballo come strumento di asservimento culturale), Rolando Perri si spinge a teorizzare addirittura un «femminismo ante litteram» di don Milani: «La vita del sacerdote,

dell'educatore e dell'uomo Milani si trova al centro di un mosaico, le cui tessere sono tutte o in prevalenza al genere femminile. Appare singolare che un religioso abbia fatto della collaborazione, della vicinanza, della comunanza e dell'affinità elettiva con non poche donne, la condizione essenziale per progettare e realizzare un disegno di vita tutto basato sull'alterità e non inclinato all'egoismo». Forse una conclusione del genere è un po' precipitata, ma certo l'argomento merita ulteriori approfondimenti. Ovviamente anche sul lato affettivo, coinvolgendo cioè lo studio del rapporto tra don Milani e la sua giovanile fidanzata, la milanese Carla Sborgi: una relazione intorno alla quale le «rivelazioni» hanno una certa ricorrenza e che ciò nonostante è tutt'altro che facile da analizzare. Una dozzina d'anni or sono Michele Ranchetti, storico della Chiesa e psicoanalista nonché amico giovanile sia di Milani che della Sborgi (defunta nel 1993), dava testimonianza in un libro della ferita che la donna diceva di aver conservato profonda dell'«abbandono» subito da Lorenzo al momento di entrare in seminario. Fu per la consapevolezza di quel procurato dolore e – forse – per lenirne le conseguenze che don Milani, pochi mesi prima della morte, volle riallacciare i rapporti con la donna, fino al punto da invitarla al suo capezzale e presentarla ai suoi ragazzi? Chissà. Di fatto, uno dei presenti ai funerali del sacerdote notò Carla Sborgi «proprio dietro» il carro funebre. Esattamente come s'addice a una delle misteriose, nascoste ma fondamentali «donne di don Milani».

Roberto Beretta

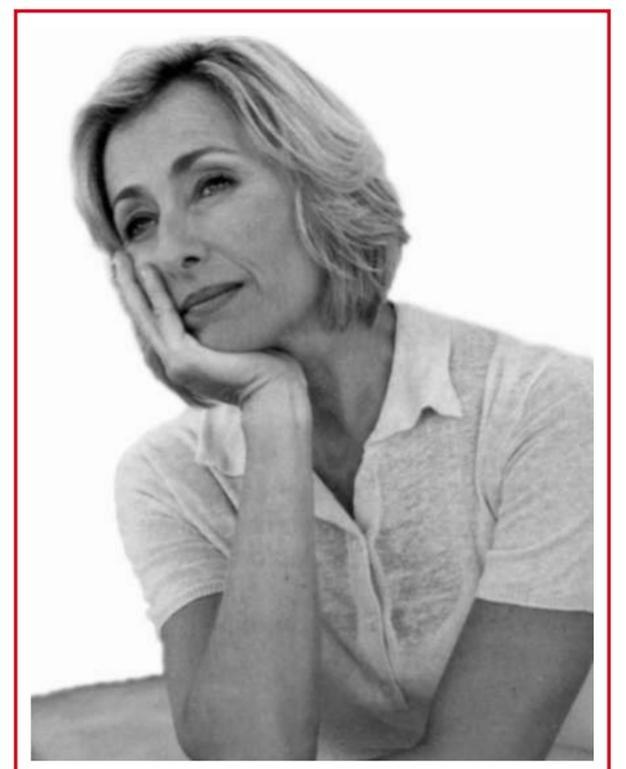
L'UOMO È RELAZIONE

Uno dei modi più ricorrenti di pensare e di comportarsi è quello che spesso ci vede chiusi in noi stessi, nella salvaguardia degli interessi personali e nel tentativo di raggiungere un bene che ci riguarda e che molto spesso esclude l'altro.

Questo è un modo completamente errato di vedere la realtà, che ci allontana dalla Verità, ovvero dal corretto orientamento dei nostri pensieri e delle nostre azioni che ci avvicinano a Dio.

Secondo una sapiente e realistica antropologia, infatti, l'uomo non è un «individuo», cioè un essere a se stante e assoluto, ma è sempre, e fin dall'inizio, una «persona», cioè un essere in relazione.

Una prima relazione fondamentale



è quella che noi abbiamo con Dio. L'uomo non si dà la vita. Noi, fondamentalmente, siamo creature, ovvero riceviamo la vita da una Sorgente che ci precede. E da questa Sorgente radicalmente dipendiamo. Questa dipendenza appare, ad una certa mentalità moderna - in particolare all'ateismo - come intollerabile, dipendenza dalla quale bisogna liberarsi e contro la quale ribellarsi e lottare. O viene vista come un modo obsoleto e superato di ragionare. Questo atteggiamento, purtroppo, è oggi molto diffuso e manifesta una comprensione fallace e menzognera della Verità. L'uomo infatti è fatto ad immagine e somiglianza di Dio, relativamente allo spirito che gli dà la vita e che lo anima.

Quasi di conseguenza, questa prima e fondamentale relazione con Dio implica anche la seconda relazionalità della persona. E' la relazione con la grande famiglia umana.

Ricordandoci delle parole del monaco Thomas Merton, secondo cui "nessun uomo è un'isola", possiamo senza incertezze affermare che ogni uomo fa parte di una comunità, più o meno grande, dalla quale mai si potrà sottrarre.

Ne deriva il fatto che, se da una parte, abbiamo il dovere di essere riconoscenti alla grande famiglia umana, in quanto ci permette di essere persone compiute ed auto-affermate nella nostra essenza, dall'altra, dobbiamo ricambiare il dono, sentendoci ed mettendoci al servizio degli altri. In quale misura? Questo è il campo dell'ampiezza che noi vogliamo attribuire alla nostra libertà, non è vincolato ma soggetto alla nostra libera scelta.

Nell'ambito del nostro esistere insieme con gli altri potremmo così ritenere sufficiente il semplice rispetto delle leggi, dell'ordine pubblico, delle consuetudini sociali, del diritto positivo. E già questo non è poco, soprattutto per i nostri tempi!

Ma il precetto cristiano è quello dell'amore, amare gli altri come amiamo noi stessi, amare come Dio ci ama.

In questa prospettiva ci vengono in aiuto le raccomandazioni di San Paolo, di "camminare secondo lo Spirito", non adeguandoci alle tendenze e alla mentalità del nostro tempo. E' questa, infatti, la sfida che noi cristiani dobbiamo accettare.

Ci sono persone che si ritengono superiori, in grado di giudizi più intelligenti, che ritengono di doversi dissociare e distinguere polemicamente ed arrogantemente dal resto della comunità. Per questi il consiglio è quello di

"entrare umilmente nell'obbedienza della fede", per usare le parole di Papa Benedetto XVI. Il cammino è già segnato; non ci sono altre vie: seguire passo passo il messaggio del Vangelo,

con la fede nel premio che Gesù ci assegnerà, per arrivare alla meta, sia come singoli che come grande famiglia umana.

Adriana Cercato



SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER LA COSTRUZIONE DI ALTRI 64 ALLOGGI PROTETTI A CAMPALTO "DON VECCHI" QUATTRO

La signora Silvia Piovesan e i suoi figli hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in occasione della morte del marito Sigfrido.

I famigliari della defunta Margherita Bergamin hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 70 in memoria della loro cara.

Il marito della defunta Rosetta Bimonte ha sottoscritto un'altra azione pari ad euro 50 in ricordo della sua cara consorte.

Il signor D. G. O. ed A. (che hanno chiesto l'anonimato) hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

La signora Anna Patrizi per augurare Buon Natale, ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

Una persona rimasta anonima, nel pomeriggio della vigilia dell'Immacolata, ha sottoscritto nella chiesa del cimitero 4 azioni pari ad euro 200.

La moglie Giulia e i figli Fabio ed Anna

hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 per onorare la memoria di Elia Barbiero.

La signora Chiesa del Centro don Vecchi ha sottoscritto un'azione, pari ad euro 50.

Gli inquilini del condominio Mondigliani hanno sottoscritto 7 azioni, pari ad euro 370 in memoria di Sigfrido Piovesan.

Il signor Mario Marcozzi ha sottoscritto 2 azioni per onorare la memoria di Sigfrido Piovesan.

Il signor Enzo Rai ha sottoscritto quasi messa azione pari ad euro 20.

La signora Anna Manfredi ha sottoscritto 1 azione pari ad euro 50, in memoria di Sigfrido Piovesan.

Il signor Mario Dei Rossi ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

Le signore Gabriella ed Alda hanno sottoscritto un'azione pari ed euro 50

TI AUGURO D'AVERE

Un affetto sincero per la verità
 Un sorriso per tutte le gioie
 Una lacrima per tutti i dolori
 Una consolazione per tutte le miserie
 Una scusa per tutte le mancanze
 Una preghiera per tutte le sventure
 Un incoraggiamento per tutte le iniziative
 Un godimento pieno per il bene altrui
 Un lodevole servizio per i poveri

in memoria della zia Giulia.

La signora Gabriella Pasqualetto ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria del marito Guido.

I signori Paola ed Umberto hanno sottoscritto un'ennesima azione, pari ad euro 50, in ricordo dei loro cari defunti Franca e Sergio.

E' stata sottoscritta un'azione pari ad euro 50 in ricordo dei defunti Fanny e Guido.

La signora Mariapia Mazzucchelli in occasione del 1° anniversario della morte della sorella Fanny ha sottoscritto 3 azioni, pari ad euro 150 per onorarne la memoria.

Leonardo Venier, ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Rallo ha sottoscritto 6 azioni, pari ad euro 300, per onorare la memoria dei suoi carissimi genitori Lorenzina e Vittorio.

I signori Eufrate e Venturi hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

Il signor Cesarino Gardellin ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Marchesan del Centro don Vecchi ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Rosa ha sottoscritto una frazione di azione pari ad euro 20.

I signori Giovanna e Paolo Baldan hanno sottoscritto due azioni pari ad euro 100.

La moglie del defunto Primo, in occasione dei 6 mesi dalla morte del marito ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

I congiunti del defunto Andrea hanno

sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

I parenti dei defunti Atonia, Aldo, Fausta, e Giulio, hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

Il signor Aldo Borromeo ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

Sono state sottoscritte 2 azioni pari ad euro 100 in ricordo dei defunti Luigi, Guglielmo, Angela, Giovanni, Nives.

I famigliari dei defunti Riccardo, Ga-

etano, Michele e Santino hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in loro memoria.

La signora Casarin e il marito Roberto hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100, in ricordo della loro cara Luciana.

N.N. ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

I fratelli Marchesin hanno sottoscritto 5 azioni, pari ad euro 250, per ricordare i loro genitori Luciana e Bruno.



DON CAMILLO OGGI CON GESÙ ALLO STADIO

Nuovi racconti con protagonista don Camillo, il famoso personaggio uscito dalla penna di Guareschi reinventato e attualizzato ai giorni nostri in situazioni moderne e assai divertenti.

Arrivarono all'orecchio di don Camillo gli echi "indigesti" di alcuni parrochiani praticanti, "laureandi in brontologia", i quali erano specialisti nel dare consigli più che riceverli. Se l'erano presa altresì perché il parroco in una predica aveva posto il problema:

«Molti si vantano di essere credenti ma non praticanti; ma mi chiedo: i praticanti sono davvero credenti?».

Qualcuno più zelante, faceva il "carbonaro" inviando lettere anonime in vescovado, non certo "per avviare una nuova causa di beatificazione".

Don Camillo, che si riteneva un "normale servo di Dio", si era allenato nella lotta partigiana, e non si faceva certo intimorire, anzi fece proprio il famoso motto del capo del Ventennio: "tanti nemici, tanto onore!". Una mattina, in preghiera, pensava fra sé quello che la mamma di don Bosco aveva detto al figlio nel giorno della sua Ordinazione presbiterale: «Sei sacerdote: da oggi incomincerai a soffrire!». . .

Don Camillo si rasserenò leggendo da un settimanale cattolico, una carrellata "sorniona" sulla vita del prete impegnato in parrocchia: «Se il prete nella predica parla dieci minuti in più, è un parolaio. Se l'omelia è breve, non è un uomo che si aggiorna. Se durante la predica parla forte, è uno che urla. Se parla piano, non si capisce niente. Se possiede un'auto con una buona cilindrata, è un capitalista. Se non la possiede, è uno che non si adatta ai tempi. Se visita i suoi fedeli fuori parrocchia, è un girandolone. Se sta spesso in casa, ha poco spirito missionario. Se visita spesso le famiglie, non lo trovi mai in canonica. Se non le visita non ha carità pastorale. Se chiede offerte per la chiesa, è uno che non pensa altro che a soldi. Se non li chiede è uno che porterà la parrocchia a banca rotta. Se non organizza gite, feste, incontri, nella parrocchia non c'è vita. Se li organizza, ha trasformato la parrocchia in un centro sociale. Se in confessionale coi penitenti dialoga un po' di più, è interminabile. Se è sbrigativo, è uno che non ti sa ascoltare. Se inizia la Messa in orario, ha l'orologio avanti. Se inizia 5 minuti in ritardo, è uno che sciupo il tempo. Se cura e fa decorare la chiesa, spreca i soldi. Se non lo fa, lascia andare tutto in malora. Se lo si

nota parlare più volte con una donna, c'è sotto qualcosa. Se prega troppo in chiesa, non è un uomo d'azione. Se non lo si vede spesso in chiesa, non è un uomo di Dio. Se si interessa troppo delle persone, è un impiccione. Se non lo fa è un menefreghista. Se parla, spesso di ingiustizia, fa politica in chiesa. Se non lo fa, è uno che fugge i problemi sociali e del territorio. Se è giovane, non ha esperienza. Se è anziano, è ormai superato e da rottamare. Quando morirà.... non ci sarà più nessuno che lo potrà sostituire, perché era unico e un santo incompreso Amen».

La vita continuava e dopo qualche mese don Camillo riunì il Consiglio pastorale per dibattere il problema della presenza sempre crescente dei musulmani immigrati in parrocchia e dintorni. Don Camillo mise in evidenza lo stile che si doveva avere per praticare la carità cristiana; ma molto altro fedele laico aggiunse che tutto andava coniugato con la legalità e la giustizia. Il parroco non mollò, e insistette sul valore del "dialogo interreligioso ed ecumenico".

Insomma, il confronto si fece sempre più rovente e non mancarono parole forti fra gruppi. Il sindaco Peppone era anche lui molto preoccupato per l'ordine pubblico e aveva allarmato il maresciallo dei carabinieri. Don Camillo che era abituato a battaglia-re con i rossi, non pensava che ora gli toccava un confronto serrato con l'islam e l'integralismo sempre pericoloso.

Nella notte gli venivano strani pensieri, anche se non veri propri incubi... Fatto sta che ebbe un sogno, che potremmo definire profetico. Lo raccontiamo, perché don Camillo, nel confidarlo ai suoi parrocchiani, conseguentemente organizzò un reale torneo fra sportivi di religioni diverse, sotto stretta sorveglianza delle forze dell'ordine.

Sognò che nel piccolo stadio del paese venne organizzata una partita di calcio fra giovani: "cristiani contro musulmani". Non si erano mai visti tanti tifosi di ambo le parti, numerosi e agguerriti. Nello stesso tempo, nessuno poteva immaginare che il Cristo dell'altare maggiore, uscito di chiesa, sarebbe andato segretamente allo stadio, per vedersi la partita. Piazzatosi in tribuna, vestito come un signore qualunque, nessuno lo riconobbe. Fischio d'inizio, i batti e ribatti, scambio palla, tiro fucilata, e i musulmani andarono in vantaggio: 1 a 0! E quel giovane over trenta con barba, applaudì calorosamente con i



La Parola di Dio fa fiorire il deserto della nostra anima e guarisce le ferite più profonde del nostro cuore. La Parola di Dio ci rivela che cos'è, anzi chi è l'Amore, l'unica sorgente d'Acqua viva capace di dissetare il nostro cuore sempre inquieto.

*Chiara Amirante
(da Nuovi Orizzonti)*

tifosi musulmani. Ripresero il gioco, lanciata la palla, passaggio preciso, colpo di testa, e tiro: goal! Dopo pochi minuti pareggiarono i giovani cristiani!

Esultanza sugli spalti e altrettanta plateale gioia di quel giovane con barba e capelli lunghi, unito alla tifoseria cristiana, per il pareggio raggiunto. La partita prosegue senza incidenti; ma il bello della diretta fu che quello sconosciuto pluritifoso, sia per i goal della squadra cristiana, e sia per le reti della squadra musulmana, esternava sempre uno strepitoso tifo. Ma questo comportamento stravagante non poteva sfuggire ai due gruppi di tifosi. Tanto che nessuno riuscì a trattenere i due capi tifoseria che si avvicinarono minacciosi a questo singolare personaggio, domandandogli: "Ma ci vuoi spiegare da che parte stai? Come mai fai il tifo sia per la squadra musulmana e sia per la squadra cristiana?" E quel grande tifoso che era Cristo - rispose placidamente: «Ma io amo stare con la gente sportiva, sono venuto a gustarmi la partita...». I due capi tifosi, musulmani e cristiani, delusi per la secca risposta, mentre se ne andavano, sbottarono:

«Mah, lasciamolo perdere, quest'uomo deve essere un ateo!».

Don Camillo, venuta la sera, volle congratularsi con il Cristo dell'altare maggiore, ormai rientrato: «Signore, penso che sia stata la prima volta che ti hanno definito ateo». E il Cristo: «Sappi don Camillo, che a volte i sogni aiutano a decifrare il presente e anticipano il futuro». Continuò don Camillo: «Speriamo, Signore, che gli uomini la smettano di odiarsi, di essere razzisti, di farsi la guerra "in nome Tuo!"».

«E' vero don Camillo: questa è la più grande "bestemmia; praticata nella storia da fedi diverse. Ma, guardiamo avanti, perché quando i ricordi prevalgono sui sogni, vuol dire che si sta "invecchiando", sentenziò il Cristo.

E don Camillo: «Anche il famoso pastore battista americano, Martin Luther King, sognava in grande». E il Cristo:

«Hai ragione, don Camillo, chi non ricorda il suo grido: "I have a dream"! Egli sognava che i bianchi potessero un giorno vivere la fratellanza con i neri».

Infatti, M.L.King, era stato assassinato a Memphis nell'aprile del 1968, ma la buona semente sacrificata ha fatto germogliare la spiga dell'uguaglianza.

Egli predicò ispirandosi al vangelo della speranza dicendo: «Ho davanti a me un sogno, oggi! Con questa fede saremo in grado di lavorare insieme, di pregare insieme, di lottare insieme, di andare insieme in carcere, di difendere insieme la libertà, sapendo che un giorno saremo liberi».

E don Camillo: «Signore, rimane aperto il problema del dialogo con le altre grandi religioni». Rispose il Cristo: «Tanto quanto le religioni abatteranno muri e costruiranno ponti, tanto più si favorirà [l'unificazione del genere umano: l'unità nella diversità di credi, culture, razze, etnie, lingue, colore della pelle]». Riprese don Camillo: «Ma se i raggi, le sementi della tua Verità sono sparsi in tutte le religioni, non posso non annunciare Te, o Signore, la Verità tutta intera; nella nostra Chiesa per il mondo intero. Tu sei l'unico Salvatore del mondo». «Grazie don Camillo, vedo che siamo grandi amici, replicò il Cristo.

«Signore, l'importante è che nessuno sbagli il binario per accogliere Te sulla terra, e noi poveri uomini in Cielo. Ho letto proprio in una stazione tedesca:

"Cristiani, musulmani, induisti e buddisti, in questo mondo siamo solo turisti", concluse don Camillo. «Bene, ma sii un "turista" impegnato e non evasivo per lasciare i binari migliori

di come li hai trovati. Buonanotte don Camillo”, augurò il Cristo, grande tifoso dell'umanità.
Da “Il Santo”

Danilo Zanella

DANILO BAGAGGIA
vicepresidente dell'associazione di volontariato “Vestire gli Ignudi” direttore generale dei magazzini San Martino e Gran Bazaar del don Vecchi, ringrazia i suoi 100 volontari.

CARA VOLONTARIA, CARO VOLONTARIO,

a conclusione di un altro anno trascorso insieme, desidero ringraziarTi per tutto il lavoro portato avanti nel tempo: sono ben nove anni che collaboriamo e, sempre in squadra, abbiamo prodotto notevoli risultati e ricadute positive sui destinatari: ricordiamoci come siamo partiti e cosa siamo adesso.

Sono cosciente che l'impatto di quanto stiamo facendo si concretizza in una notevole mole di lavoro: organizzazione, gestione e logistica sono sicuramente il nostro fiore all'occhiello. Abbiamo creato un nuovo modo di fare volontariato, fuori dagli schemi tradizionali, e questo rende la nostra Associazione “unica” in tutti i sensi. C Nessuno potrà mai prescindere dal concetto che il volontario è la risorsa fondamentale della nostra organizzazione, e' praticamente il vero capitale da valorizzare e sostenere.

Insieme abbiamo imparato che la cosa più importante è porre le persone, gli stranieri che cercano aiuto, gli italiani che vivono situazioni di disagio economico e sociale, in condizione di avere una vita dignitosa, senza dimenticare la propria cultura e le proprie tradizioni.

La soddisfazione e la gratitudine dei nostri visitatori ci sostengono, giorno dopo giorno, rende leggero e piacevole il nostro impegno.

Auguro a tutti i volontari e a tutte le volontarie che, con costanza e disponibilità, regalano il loro tempo libero ai Magazzini San Martino e al Gran Bazar, un sereno Natale e un prospero Anno Nuovo.

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Qualche giorno fa un'assistente sociale del Comune mi ha telefonato chiedendomi se ero disposto a celebrare un “funerale di povertà”. Acconsentii immediatamente, essendo “il titolare” incontrastato di questo tipo di commiati religiosi.

Il “funerale di povertà”, come tutte le cose di questo mondo, ha due facciate. Una civile, che si caratterizza dal fatto che, dopo una procedura un po' laboriosa e a certe condizioni ben precise, l'amministrazione comunale si assume l'onere di fornire gratuitamente la “cassa da morto” che attualmente, pur nella sua estrema sobrietà, è decorosa, a differenza di quella di un passato non molto lontano, e le altre spese connesse alla sepoltura. A livello religioso, si tratti di ricchi o di poveri, il funerale è identico per tutti e, almeno nella chiesa del cimitero, né per questo né per nessun altro funerale, si richiede tariffa di sorta.

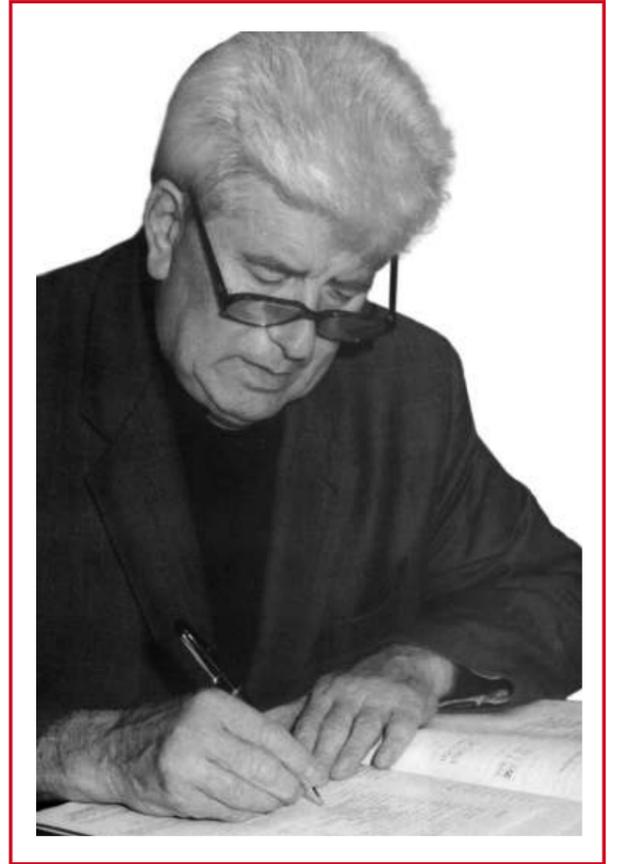
Normalmente, in chiesa, il “funerale di povertà” si distingue invece dagli altri perché ci sono pochi partecipanti e talvolta tra i pochi c'è qualcuno con i segni ben marcati della devianza o dell'emarginazione.

In questo caso non è stato così. Una sorella ha aggiunto qualche spicciolo, l'impresa funebre un po' di benevolenza, motivo per cui l'esteriore non manifestava alcuna differenza. Erano presenti alcuni famigliari, anche se chi “partiva” se n'era allontanato da decenni, un sacerdote della Caritas, un amico “barbone” - che s'era collocato all'ultimo posto come il pubblicano - un rappresentante della mensa di Betania ed uno del dormitorio di Betlemme.

Quello che mi colpì di più fu un giovanottone, alto e prestante, che mi disse che da cinque anni seguiva questo infelice. Ebbi modo di conoscere questo giovanotto, prossimo alla laurea in architettura, il quale mi confidò di vivere assieme ad altri quattro giovani che avevano fatto la scelta di vivere in comunità e di dedicare il tempo libero ai “barboni” che passano la notte alla stazione di Mestre o che vivacchiano in qualche modo ai margini della vita cittadina.

Da quello che ho capito tra le righe del discorso, la loro scelta s'appoggia su motivazioni d'ordine spirituale. Nel mio animo, d'istinto, associai questa esperienza a quella di Francesco d'Assisi, in versione terzo millennio.

La tenerezza, la comprensione, il ri-



spetto con cui mi parlava dei poveri ai quali dedicava tutto il suo tempo libero, mi avvolse come una dolce folata di profumo di primavera.

Da giorni questa immagine bella ed umile di umanesimo cristiano mi accompagna e mi aiuta a sperare nella redenzione di questo nostro mondo che, ogni giorno di più, sembra perdere pace e dignità.

Sto pensando che questa piccola comunità giovanile, silenziosa e sconosciuta, pur nella sua esiguità, può controbilanciare l'enorme desolazione della società di oggi.

MARTEDÌ

Qualche tempo fa ho letto sulla rivista “Il seme”, periodico genovese che raccoglie riflessioni, episodi e testimonianze che appaiono in tutta la produzione letteraria del nostro Paese, un episodio riguardante un grande prete fiorentino, don Fa-cibeni.

Questo sacerdote, che operò nella Toscana, specie durante la seconda metà del novecento, era impegnato in una grande opera sociale a favore dei più diseredati, ed avendo aperto una casa di accoglienza, gli serviva come sbocco un mulino dismesso che stava accanto alla sua struttura. Come sempre tocca a chi si occupa del prossimo, non aveva i soldi per l'acquisto.

Mediante la mediazione di un'anima buona, trovò due coppie di coniugi facoltosi che gli prestarono l'enorme somma, per quei tempi, di centomila lire, con l'impegno di restituire ogni sei mesi diecimila lire.

La prima data scadeva a dicembre e don Facibeni non aveva un soldo, senonché, proprio l'ultimo giorno prima della scadenza, una signora gli donò le diecimila lire, che egli spedì immediatamente ai creditori. Costoro però, a stretto giro di posta, gli risposero che avevano deciso di concedersi il regalo di condonargli l'intero debito.

Letta la paginetta dell'episodio, che dimostrava, una volta ancora, quanto può la Divina Provvidenza, provai invidia verso il prete toscano sembrandomi che a lui le cose erano andate ben più lisce di quanto non capitò a me per il "don Vecchi" di Campalto. Ma il giorno dopo la lettura di questo episodio, stavo smettendo le vesti liturgiche che avevo indossato per il funerale, quando uno dei fedeli venne nella piccola sagrestia e mi disse che aveva deciso di donarmi quindicimila euro per Campalto. «Non sono ricco, mi disse, ma posso permettermi questa partecipazione alla sua opera per i vecchi.»

Io non ho di certo la statura né la santità di don Facibeni, eppure la Provvidenza in un paio di anni mi ha fatto avere più di due milioni dei tre e mezzo che mi servono; spero perciò che non abbia difficoltà a fornirmi anche il resto. Di fronte alla promessa del benefattore mi è salita dal cuore alle labbra la confessione di Pietro: «Allontanati da me, Signore, perché sono un peccatore!»

MERCOLEDÌ

Non è passato neppure un giorno dall'episodio che mi ha riempito il cuore di rossore per aver dubitato della Divina Provvidenza, quando ho incontrato per strada una signora che io pensavo di non aver mai conosciuto, la quale, con un certo imbarazzo, mi disse: «Io sono quella della macchina!» Dapprima non capii, ma poi mi sovvenne che suor Teresa m'aveva confidato, con molto entusiasmo, che una signora le aveva detto d'aver comperato una di quelle automobili, per guidare le quali non serve la patente, ma aveva capito che lei non era un tipo da andare in macchina e perciò, se non avesse trovato da venderla prima di Natale, l'avrebbe regalata a me perché organizzassi un'asta o un'lotteria a favore del "don Vecchi" di Campalto, mettendo in palio la sua automobilina che mi avrebbe regalato.

Pian piano capii che la "signora della macchina" era appunto quella che mi fermava sul piazzale del cimitero. Lei soggiunse: «Ho trovato da vendere l'automobile che avevo deciso di non

LE BEATITUDINI DEL 2000

I Beati coloro che hanno scelto di vivere sobriamente per condividere i loro beni con i più poveri.

Beati coloro che rinunciano a più offerte di lavoro per risolvere il problema dei disoccupati.

Beati i funzionari che sveltiscono gli iter burocratici e tentano di risolvere i problemi delle persone non informate.

Beati i banchieri, i commercianti e gli agenti di vendita che non approfittano delle situazioni per aumentare i loro guadagni.

Beati i politici e i sindacalisti che si impegnano a trovare soluzioni concrete alla disoccupazione.

Beati noi quando smetteremo di pensare:

"Che male c'è nel frodare, tanto lo fanno tutti".

Allora la vita sociale sarà un'anticipazione del Regno dei Cieli.

usare, ma siccome le promesse son promesse, e perciò vanno mantenute, le porterò quanto prima duemila euro delle quattromilacinquecento che ho preso dalla vendita!»

Ogni tanto qualcuno mi domanda, ma più spesso mi domando io stesso: «Dove ho trovato tutto quel sacco di miliardi che mi sono occorsi per costruire il "don Vecchi uno, due, tre ed ora quattro?» Poi soggiungo, quasi incredulo: «Li ho trovati così, per strada!» Però poi debbo correggermi, precisando doverosamente: «La Divina Provvidenza mi ha fatto trovare per strada, nei modi e nelle occasioni più inimmaginabili, tutti i denari che Ella ha deciso di investire a favore dei poveri vecchi di Mestre».

GIOVEDÌ

In due giorni ho celebrato tre funerali di concittadini senza fissa dimora. Devo ammettere che nella mia chiesa fra i cipressi giungono, più frequentemente che nelle altre parrocchie, le richieste di commiato per anziani quasi dimenticati nelle case di riposo, barboni, cittadini assolutamente non praticanti che i congiunti non si sentono di portare nella par-

rocchia ove sono conosciuti, persone sole, poco conosciute o da poco residenti a Mestre.

Può darsi che questa minoranza di commiati di persone che sono vissute ai margini della società sia assolutamente casuale, comunque ho la netta impressione che il numero di concittadini non inserito nella normalità del tessuto urbano sia decisamente numeroso e, peggio ancora, sia in crescita.

Come la città produce sempre più rifiuti urbani, tanto da diventare questo un grave problema, così ho l'impressione che siano in crescita anche i "rifiuti d'uomo".

Ricordo una scena di un vecchio film, che tanti anni fa fece scalpore per il tema trattato, "Lo spretato". Il prete, che aveva appeso la tonaca al chiodo, dopo aver passato una notte squallida in un locale notturno, esce all'alba e incontra un netturbino al lavoro: «Cosa fai?», gli chiede melancolicamente. «Raccolgo i rifiuti!» risponde quello. Ed egli, alludendo alla sua condizione disperata, aggiunge: «Non raccogli rifiuti di uomo?»

La nostra società, che presume d'esser civile, sta producendo, in maniera sempre più scellerata, "rifiuti d'uomo". Io sto raccogliendo, spero con rispetto e amore, questi rifiuti che il mare anonimo, abbastanza disordinatamente, lascia sulla battigia, per consegnarli al cuore di Dio, essendo cosciente che il Padre del prodigo accetta a braccia aperte "il figlio" disperato e misero che ritorna. Spesso mi sento felice e fortunato di fare questo "mestiere"!

VENERDÌ

Qualche tempo fa una signora, amante della filosofia, mi fece qualche osservazione in merito alla mia presentazione assai positiva di un lettore di "Gente Veneta" che, in una sua lettera al giornale diocesano, appoggiandosi alle prove dell'esistenza di Dio addotte da san Tommaso, affermava che credere è un atto razionale, mentre lo è molto meno - anzi non lo è - il non credere.

Io sono d'accordo con questo signore e sono pure convinto che la metafisica non sia roba vecchia da mettere in soffitta. Mentre mi trovo d'accordo con questa signora che la pura razionalità non produce fede. La razionalità nuda e cruda non giustifica nemmeno l'amore, la bellezza, la verità e così avviene pure per la fede. La fede è un dono misterioso e magnifico che il buon Dio concede sempre quando il cuore e la mente dell'uomo sono limpidi, umili e aperti al raggio

di luce che viene dall'alto e che arriva attraverso i canali più disparati. Ricordo una raccolta di una quarantina di testimonianze raccolte da un volontario della "pro civitate cristiana" di Assisi, in cui persone provenienti da esperienze le più diverse raccontano come sono approdate alla fede. C'è perfino lo scrittore Pittigrilli che afferma di esserci arrivato attraverso una strada assai insolita: lo spiritismo. Il credere è una luce interiore che s'accende, magari flebilmente e ad intermittenza, è un intuito che supera la pura logica razionale, ma che si rifà ad una sapienza sottile che viaggia su una lunghezza d'onda esistenziale e che appartiene alla natura profonda della coscienza umana.

Qualche settimana fa, parlando, nel mio sermone domenicale, della resurrezione e della vita nuova affermata da Cristo, mi sono rifatto ad un film che racconta l'avventura di Cristoforo Colombo. Mi pare di vederlo ancora, appoggiato alla paratia della sua fragile caravella, sbalottata tra le onde dell'oceano infinito, mentre scruta l'orizzonte sempre irraggiungibile; egli è solo, incompreso, con poche motivazioni razionali e sente che ci deve essere "un'altra sponda" e che, sfidando l'irrisione, prima degli uomini della cultura e, poi, la diffidenza e quindi la disperazione della sua ciurma, crede, contro ogni speranza, "all'esistenza delle Indie". Il credente è colui che usa sì della ragione, ma fa leva soprattutto sulla sua percezione profonda che gli suggerisce che la vita ha senso, ha un approdo e fiorisce dopo quella che gli atei chiamano "fine" e i credenti "principio".

SABATO

Quest'anno abbiamo celebrato con particolare solennità il nono anniversario della "fondazione dei magazzini" San Martino. I magazzini del "don Vecchi", gestiti dall'associazione di volontariato "Vestire gli ignudi", sono una realtà che ormai si impone all'attenzione, non solamente del nostro efficiente e ricco Nordest ma, senza presunzione, a livello nazionale per la quantità di merce "lavorata", per numero di "addetti ai lavori", per la "filosofia" su cui si reggono e per la loro efficienza. L'idea di un emporio di vestiti per i poveri è certamente vecchia di quarant'anni, quando con la San Vincenzo abbiamo aperto "l'armadio del povero" nella baracchetta che si affacciava alla corte della canonica di San Lorenzo. Venne poi sviluppata

PREGHIERA seme di SPERANZA



PREGARE È ...

Pregare significa ascoltare Dio che ci parla
 Pregare significa imparare ad ascoltare.
 Pregare significa scoprire che Dio ci ama.
 Pregare è allo stesso tempo: ascolto del Signore, mettersi a sua disposizione, lode e azione di grazie, slancio finale, domanda fiduciosa.
 Pregare significa accogliere in noi lo Spirito.
 Pregare significa lasciarmi rinnovare da Dio.
 Pregare significa presentarsi a Dio completamente liberi, abbandonarsi a Lui, pronti a ricevere ogni cosa da Lui e dagli uomini.
 Pregare significa entrare in relazione con il Dio vivente.
 Pregare significa tendere l'orecchio e sforzarsi di percepire il messaggio di Dio.
 Pregare significa impegnarsi totalmente.
 Pregare significa credere che in fondo alla strada c'è una luce.

Anonimo

a Ca' Letizia con un magazzino di una ottantina di metri quadrati, ma si sviluppò infine, in maniera sorprendente, nell'interrato del "don Vecchi". L'incontro tra questa intuizione e la professionalità di un funzionario in pensione dell'Oviesse di Coin, il signor Danilo Bagaggia, ha determinato la scintilla e ha fatto sbocciare "il miracolo". Quasi 600 metri di esposizione, un magazzino di stoccaggio di 500 metri a Mogliano, 110 operatori volontari,

trentamila "clienti" all'anno, cassonetti di raccolta in città, ma soprattutto la dottrina "Anche i poveri debbono essere solidali con i più poveri", motivo per cui niente viene regalato in beneficenza, ma ognuno dà un contributo, seppur minimo, per realizzare strutture di carattere sociale.

Venerdì 12 novembre, su desiderio del direttore generale, signor Bagaggia, abbiamo invitato a visitare i magazzini e poi, a cena, il dottor Vittorio Coin e due suoi collaboratori, perché il gruppo Coin è il maggiore fornitore, a titolo gratuito, della "merce nuova". Alla cena c'era tutto il Consiglio di Amministrazione al completo, dalla presidente suor Teresa Del Buffa, ai consiglieri Braggaglia, don Trevisiol, la signora Navarra e il signor Bembo. Al dottor Coin è stato donato, in segno di riconoscenza, un'antica icona e gli è stato richiesto di accettare di essere il testimonial di questa grande impresa umanitaria. Ai volontari poi, una crocetta d'argento. Debbo annotare che l'incontro è stato il segno di un autentico "miracolo sociale".

DOMENICA

Sto tentando con ogni mezzo di convincere i fedeli, che con me ogni domenica ascoltano la "parola di Dio", che questa Parola non possiamo lasciarla passare sopra i nostri capelli senza investire la nostra mente e il nostro cuore e rimanere pressoché indifferenti, come quando non prestiamo alcuna attenzione alle chiacchiere della televisione.

Più di una volta ho ricordato che quando Dio ci parla, e lo fa sempre per il nostro bene, dobbiamo avere almeno l'attenzione con cui ascoltiamo il nostro medico che fa la diagnosi sui nostri malanni e ci suggerisce le medicine per guarirli.

Qualche domenica fa ero ancora emozionato da questi discorsi, quando incontrai, nei pressi della chiesa del cimitero, ove avevo appena celebrato l'Eucaristia, una cara signora che mi vuol bene e che frequenta assiduamente il precetto festivo, ed è una di quelle signore che noi definiamo normalmente "una buona cristiana". La quale, sgranando gli occhi con sorpresa e meraviglia, mi chiese incredula: «E' vero, don Armando, che Lei chiede la carità per costruire il "don Vecchi" a Campalto?» Di certo era convinta che fosse disdicevole per la dignità di un sacerdote chiedere l'elemosina per i fratelli in difficoltà. Le risposi arrossendo, perché sapevo di barare: «E' vero!». In realtà chiedo sì l'elemosina, ma lo faccio

mediante l'anonimato di una lettera, soluzione meno impegnativa che bussare personalmente ad una porta e stendere la mano. Già, perché questa soluzione mi costa già molto ed arrossisco mentre copio l'indirizzo dall'elenco telefonico, immaginando la reazione del destinatario e perciò non so quanto mi costerebbe farlo in maniera diretta.

Nonostante pensi a padre Cristoforo

dei "Promessi sposi" o mi rifaccia ai frati mendicanti di san Francesco, la cosa mi costa assai: eppure, sia io che la signora, fin dall'infanzia conosciamo il precetto di Gesù "Ama il prossimo tuo come te stesso!" E' evidente, perciò, che il mio modo di ascoltare Cristo, come quello della mia interlocutrice, lascia ancora molto a desiderare!

trato l'anima gemella, un pinguino splendido nella sua livrea bianca e nera, molto educato e spiritoso. A lui piaceva farla ridere saltellando sulla spiaggia evitando le piccole onde che cercavano di bagnarlo ma un giorno, un brutto giorno aveva aspettato invano in riva al mare il suo ritorno mentre il sole giocava a rincorrere, con i suoi tiepidi raggi alcune nuvole, l'unica cosa però che ritornò fu la piccola conchiglia che gli aveva regalato per il giorno del suo compleanno e che le onde amiche le avevano riportato sussurrandole: "Coraggio".

Perse così ogni interesse per la vita, si alzava ogni mattina per andare in mare a pescare, mangiava, si teneva sempre in ordine ma il suo cuore era un blocco di ghiaccio simile a quelli che le galleggiavano attorno.

"Perché sono stata colpita così duramente? Perché ora sono sola? Ho sempre desiderato di avere figli più di ogni altra cosa al mondo... perché?"

I suoi amici l'avevano lasciata sola, per le signore pinguine lei costituiva un pericolo, i loro mariti avrebbero potuto corteggiarla, interessarsi a lei, magari anche cacciare per lei e questo non avrebbero potuto tollerarlo e così avevano raccolto le firme per farla scacciare dalla loro spiaggia. "Che se ne vada da un'altra parte" avevano detto e, non ricordando più la loro precedente amicizia l'avevano abbandonata. Le era arrivato l'ordine di sfratto qualche ora prima e lei rimaneva a guardare il mare che si stava ingrossando e le nuvole scure che si stavano ammassando per scatenare poi una tempesta. "Chissà se con questa tremenda bufera tutti gli elementi della natura vogliono dimostrarmi la loro solidarietà per come vengo trattata o se invece sono solidali con chi mi sta scacciando? In fondo però non mi importa più di nulla perché io la mia decisione l'ho già presa. Andrò su una spiaggia isolata e mi toglierò la vita tanto nessuno ha bisogno di me, neppure io".

Pinuccia si allontanò dalla spiaggia a testa alta guardando negli occhi le sue avversarie che furono costrette ad abbassare i loro sguardi.

Il vento soffiava oramai molto forte e le onde erano alte come montagne quando arrivò ad una spiaggia solitaria, si fermò per un attimo a pensare a come sarebbe stata diversa la sua vita se accanto a lei ci fosse sta-

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

L' ALLEANZA



te, aveva ancora bisogno del corpo caldo della mamma per potersi riscaldare quando il vento freddo del Polo spirava, aveva ancora bisogno della vicinanza di adulti che lo proteggessero dalle angherie degli altri pinguini e che gli procurassero il cibo necessario ma lui, ora, non aveva più i genitori, non aveva fratelli e non aveva parenti: era rimasto solo. Odiava le orche che avevano ucciso i suoi cari, odiava i suoi amici perché non lo consolavano, odiava i suoi vicini perché non lo aiutavano offrendogli qualche pesce da mangiare ma anzi lo scacciavano brutalmente come se non lo avessero mai conosciuto, come se non lo avessero mai visto in compagnia dei suoi genitori quando durante le feste organizzate dai capi clan giocava insieme ai loro figli: ora odiava la vita.

"Perché? Che male hanno fatto i miei genitori? Che peccati ho commesso io per meritare una fine atroce come quella che mi è stata riservata? Verrò scacciato dalla tribù e morirò di fame e di freddo. Non potrò più andare a giocare a nascondino tra i ghiacci con i miei amici né potrò più mangiare i ghiaccioli alle alghe che mi preparava la mamma. E' inutile rimanere qui, è molto meglio allontanarsi, raggiungere una spiaggia isolata e lasciarmi scivolare in acqua così le orche saranno contente perché uccidendo me avranno sterminato tutta la mia famiglia".

Pinuccia si incamminò dignitosamente tenendosi ritto come un fuso passando in mezzo ai vecchi compagni e amici dei suoi genitori incurante delle parole di scherno che sentiva, aveva preso una decisione e l'avrebbe mantenuta: si sarebbe suicidato. Pinuccia era una zitella anche se non per scelta. Anni prima aveva incon-

Pinuccio aveva assistito terrorizzato ed impotente al massacro della sua famiglia e l'ultima immagine che aveva visto erano gli occhi di sua madre che lo guardavano disperati e sembrava volessero dirgli: "Che ne sarà di te piccolo mio?"

Era rimasto immobile sotto shock per molte ore sulla spiaggia mentre schizzi di acqua salata lo colpivano ripetutamente ricordandogli che ora anche la sua vita era finita proprio come quella dei suoi genitori. Era un pinguino giovane e non autosufficiente.

to un figlio poi, chiedendosi ancora una volta perché le fosse capitata una simile disgrazia, si avvicinò senza nessuna titubanza all'acqua che sembrava volesse ghermirlo quando all'improvviso si accorse di un giovane pinguino spaventato dalla brutalità delle forze scatenate della natura.

Era piccolo e molto grazioso, si capiva che aveva paura, freddo e le sembrava fosse incerto. "E' disorientato, si è sicuramente perso, morirà se non ritroverà i suoi genitori" pensò la zitella aspirante suicida e dimenticando tutti i suoi propositi gli si avvicinò cautamente per non spaventarlo e gli chiese: "Chi sei? Dove sono i tuoi genitori?".

Il giovane pinguino la fissò per un attimo con una espressione smarrita e piena di tristezza: "Mi chiamo Pinuccio e sono solo al mondo. Sono venuto qui per morire ma ... ma ho tanta paura e ho tanta fame" disse con dei grandi lacrimoni che rotolavano come tante palline ghiacciate sulle sue guance.

Pinuccia lo guardò ed in un attimo ricevette le risposte a tutte le sue domande, lei era viva per quel piccolino, lui aveva bisogno di lei e quindi ora non si sentiva più inutile.

"Qui non deve morire proprio nessuno. Ho con me un pesce, vieni andiamo dietro quelle rocce a proteggerci dal vento e mentre mangi mi racconti la tua storia". Si allontanarono insieme e Pinuccio iniziò a raccontare la sua triste storia ma ora che aveva trovato un'amica si sentiva più sicuro e non aveva più paura, solo un po' di freddo ma quando Pinuccia lo abbracciò guardandolo con amore si sentì riscaldare oltre che il corpo anche il cuore.

Tornò poi con il piccolo nel campo da dove era stata scacciata, si presentò al capo del villaggio e chiese protezione.

Il Pinguino capo li guardò severamente e poi domandò al piccolo: "Chi è lei per te?" disse temendo che fosse stato rapito.

Pinuccio alzò la testa verso quella meravigliosa e calda pinguina che ricambiava il suo sguardo con amore e rispose. "Lei è la mia mamma signore" e i due esseri solitari, firmando con l'amore un patto d'alleanza, vissero con tutti gli altri felici e contenti.

Mariuccia Pinelli

OGNI MEDAGLIA HA DUE FACCE SERVE L'ASCOLTO, MA ANCHE LA RISPOSTA

Michele Serra, professore in pensione, è un cittadino ed un cristiano quanto mai sensibile alle attese degli "ultimi".

Dall'articolo che ci manda emerge che egli gestisce un "centro d'ascolto" della sua parrocchia. Ultimamente sono più di uno i centri di ascolto aperti nella nostra città. Siamo convinti che l'ascoltare sia un'ottima cosa, anche perché oggi pare che siano ben pochi i cittadini disposti anche solamente ad ascoltare la voce dei poveri.

Il modo di agire di questo fratello è certamente nobile ed utile. Però a noi pare che sia finito da un pezzo il tempo del semplice ascolto; è bene che le comunità cristiane non si limitano ad ascoltare, ma comincino a rispondere concretamente e con i fatti, si attrezzino per creare una rete di servizi che diano risposte almeno alle attese essenziali delle persone "che non contano".

Tutto questo è certamente possibile e soprattutto doveroso, bisogna perciò che ogni comunità cristiana scelga almeno un "servizio" da offrire ai cittadini in grave bisogno. La trentina di parrocchie di Mestre e terraferma, messe in una rete di solidarietà organizzata, potrebbero rappresentare una risposta ed un volano di solidarietà estremamente significativo, che potrebbe creare cultura solidale e servizi relativi.

A noi pare che la Caritas diocesana abbia il compito di sollecitare, organizzare e coordinare, e semmai di aiutare, le iniziative grandi o piccole che le singole parrocchie possono mettere in atto. Se ciò avvenisse, di certo si potrebbe offrire ben di più di uno yogurt, due fette biscottate o un euro!

LA REDAZIONE

E' SABATO E MI SENTO FELICE!

Oggi, è sabato, e mi sento felice! Sì, proprio perché è sabato. Questa giornata mi rende felicemente estasiato da alcuni mesi, da quando, cioè, ho iniziato a dare un po' del mio tempo alla Caritas della parrocchia di San Marco di Mestre. A turno, assieme a una decina di volontari; la mia giornata è il sabato.

Da cosa nasce questa felicità? Dal fatto che ogni sabato faccio parlare e ascolto povera gente, i senza casa, i senza fissa dimora, gli immigrati e alcuni abitanti del viale San Marco



e dintorni. Suonano alla canonica, apro, timidamente chiedono di parlare col parroco.

- Il parroco non c'è, rispondo, ma potete dire a me che lo sostituisco.

Sono incerti, qualcuno, che conosce il don Mario, si tira indietro, poi ci ripensa e tutti iniziano:

- Padre, avrei qualche problema da raccontarle.

- No, non sono padre, anche se ho tre figlie e sono pure nonno; ditemi, poi, caso mai, riferirò al parroco.

E qui iniziano lunghe descrizioni di disgrazie, di povertà, di fame, di notti trascorse in stazione. Tutte storie esposte con estrema timidezza, quasi sempre a voce bassa, anche se a volte, dico la verità, condizionato dai luoghi comuni che uno accumula per strada, vivendo e ascoltando o anche sperimentando; insomma, a volte temo di essere "preso per i fondelli". Quasi sempre, però, il tono è assai sincero, a meno che non si tratti di recite di ottimi attori. Sono davvero timidi, sono davvero in cerca di qualche soldo per pagare... e qui i casi sono tanti. Ma prima della richiesta di aiuto materiale, mi accorgo sempre più spesso che quasi tutti amano finalmente parlare e essere ascoltati. Mi raccontano storie da riempire un libro di dolori, di pericoli, di cadute e di pentimenti, dell'ingratitude dei parenti, della mancanza di solida-

LA LATITANZA DEGLI AIUTI PUBBLICI E DELLE BANCHE

continua imperterrita ed assoluta nei riguardi dei nuovi 64 alloggi per anziani poveri a Campalto. Il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Carpinetum, pur deluso, non si dispera per questo ma continua ad aver fiducia e contare sul generoso aiuto dei poveri della nostra città.

rietà anche tra di loro. Poi, ecco, la richiesta, ma timida, detta ancor più sottovoce (e per me che sono sordastro è una pena e chiedo di alzare il volume!); mi sottopongono documenti, alcuni assolutamente credibili, altri deboli appoggia una richiesta di denaro. Interessa anche questo, per alcuni appare evidente che i soldi che possono racimolare sono essenziali.

Tuttavia, a parte qualche caso ben convalidato o dalla mia ingenuità o da riscontri reali, tutti accolgono con rassegnata soddisfazione l'euro o i due euro, che vado a pescare nella vaschetta delle nostre riserve. Se ne escono grati, sorridenti, hanno parlato e raccontato di loro, della famiglia, del loro Paese, delle avventure e, i più anziani, quasi tutti italiani, del loro licenziamento o della cassa integrazione, che non permettono più di garantire, magari come solo un anno prima, una vita serena alla famiglia.

Quasi tutti li congedo con un convinto arrivederci e a loro non pare vero, anche se sanno ormai che non avranno che uno yogurt o delle fette biscottate o al massimo 1 euro.

Ecco allora, da dove attinge la fonte della mia soddisfazione: lasciarli parlare, loro che non hanno nessuno da chiamare amico. Pur dando loro un minimissimo contributo economico, mi fanno tornare a casa con un'inesprimibile gioia. Anzi, anche con la consapevolezza che dare a persone del genere, senza pensare che in mezzo ci potrebbero essere anche fastidiosi professionisti di inganni, è una risorsa spirituale, direi terapeutica, di enorme valore.

Per questo a volte allungo quell'euro con qualcosa di personale e anche con una visita in loro compagnia al bar di fronte o alla farmacia non lontana per acquistare da una parte alimenti adatti a neonati che sono in

casa, dall'altra un aperitivo, mescolati ai frequentatori comuni dei luoghi pubblici.

E così i senza casa si sentono finalmente liberi di ritirarsi un momento nel bagno di tutti, perché sono ospiti di una persona che ha offerto a loro una bibita e quindi possono usufruire del gabinetto a pieno diritto.

Moralina finale: amici, se sentite che un prete raccoglie soldi per queste

minime opere di carità, siate felici di contribuire e di affidare a lui quanto potete. E' bello e necessario inviare offerte per i bisognosi dell'India, dei disgraziati delle isole Tailandesi, degli sfruttati del Sud America, dei sempre bisognosi di tutto che vivono sotto le dittature corrotte in Africa; ma anche, vicinissimi a noi, esistono poveri di soldi e di considerazione umana.

Michele Serra

DON ARMANDO TREVISIOL CHIEDE AIUTO A TUTTI

Ha già realizzato 250 alloggi e ora punta a costruire un Centro anziani

La solidarietà stavolta viaggia con l'elenco telefonico. E' la nuova invenzione di Don Armando Trevisiol, il quale chiama a raccolta i suoi concittadini perché lo aiutino a realizzare la nuova struttura di Campalto - 64 mini appartamenti. Don Armando Trevisiol ha già costruito 250 alloggi per anziani, ma ha una lunga lista di attesa. Che ha convinto don Armando a costruire un'altra struttura. Ed ecco che, dopo aver comprato il vecchio centro don Milani, a Campalto, don Armando ha iniziato a costruire. La nuova struttura, che sarà pronta

entro la fine di agosto del prossimo anno, costa 3 milioni e mezzo di euro e in questo momento don Armando non ha in cassa quattrini a sufficienza. Per questo chiede aiuto scrivendo ai mestri scelti a caso dall'elenco telefonico. Una lettera molto garbata che arriverà a casa vostra a partire dai prossimi giorni.

«Contavo di avere contributi adeguati dagli enti pubblici - scrive don Armando nella sua lettera ai mestri - finora ho ricevuto risposte negative. Sono quindi costretto a munirmi di una "bisaccia da frate da cerca" e a mendicare presso i miei concittadini il denaro che mi manca per poter portare a termine la costruzione della struttura di Campalto». Accluso alla lettera il conto corrente e le indicazioni per i versamenti con bonifico bancario.

BANCA ANTONIANA

codice IBAN

IT 03 O 05040 02001 00000
1425353

oppure

BANCO SAN MARCO

codice IBAN

IT 33 R 05188 02072 00000
0070368

da "Il Gazzettino"

OGNI GIORNO E' DA VIVERE

Ogni mattina è una giornata intera che riceviamo dalle mani di Dio.

Dio ci dà una giornata da Lui stesso preparata per noi.

Non vi è nulla di troppo e nulla di "non abbastanza", nulla di indifferente e nulla di inutile.

È un capolavoro di giornata che viene a chiederci di essere vissuto.

Noi la guardiamo come una pagina d'agenda, segnata d'una cifra e d'un mese.

Noi la trattiamo alla leggera come un foglio di carta.

Se potessimo frugare il mondo e vedere questo giorno elaborarsi e nascere dal fondo dei secoli comprenderemmo il valore di un solo giorno umano.

M. Delbrél

Questo numero de

incontro

è stato stampato in cinquemila copie e viene distribuito in oltre settanta punti della città.